

542/ODG

LDASSARE ODESCALCHI

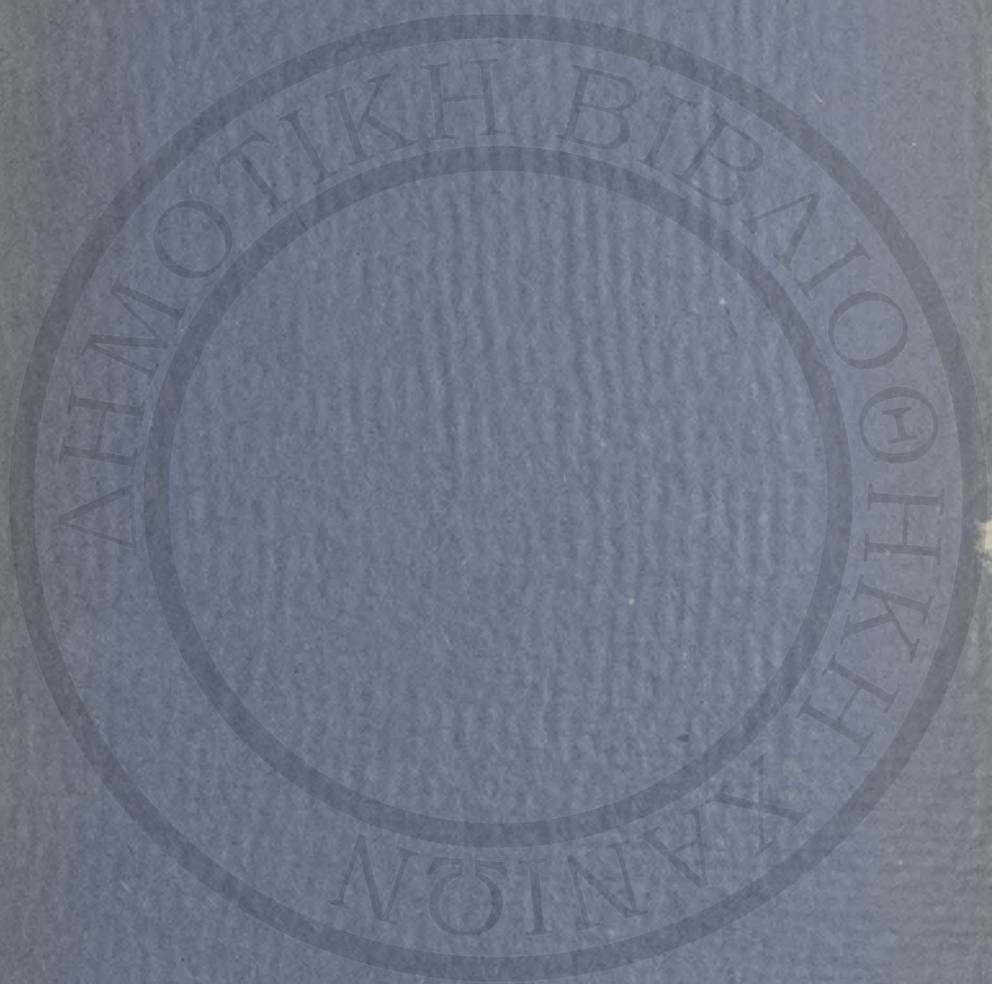
ROLE DETTE IN SENATO

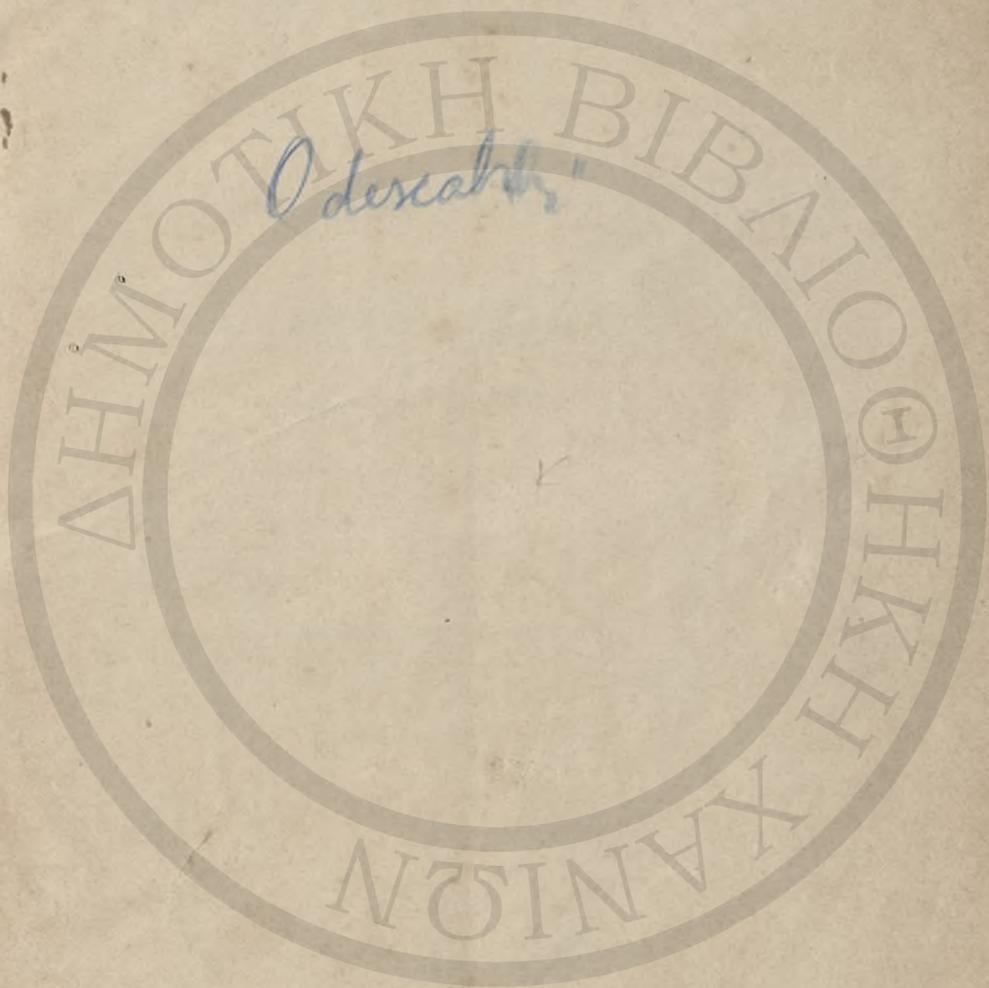
NELLA TORNATA DEL

13 APRILE 1897

10566

940.542
ODE





Odesa



PER CANDIA

PAROLE DETTE IN SENATO

DA

BALDASSARRE ODESCALCHI

nella tornata del 13 aprile 1897.

Dal resoconto ufficiale

ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1897

ΔΗΜΟΤΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
— ΧΑΝΙΩΝ —
Αρ. βιβλ. 19566
Χρονολ. Πρωτ. 11-3-1963
Εισκοστής: [Signature]
*Αριθ. 740.549/100F



Tornata del 13 aprile 1897

Interpellanza dei Senatori Odescalchi e Pessina
al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli Affari Esteri
sul bombardamento degli insorti Cretesi
per opera di navi italiane

(dal resoconto ufficiale).

Senatore ODESCALCHI. Onorevoli Colleghi!
Benchè da lunghi anni abituato a parlare in pubblico, pure l'autorità di questo Consesso, ove per la prima volta prendo la parola, non può non fare a meno di incutermi nell'animo una certa titubanza, perciò innanzi tutto chiedo venia se mai la mia parola tradirà il pensiero. Vi prego, onorevoli colleghi, di essere larghi di tolleranza e di benevolenza, tanto più che per quante volte io abbia parlato, non mi è stato mai dato di farlo in situazione tanto incresciosa quanto questa.

Sa Iddio se fui avversario del passato Ministero, se desiderai il vostro avvento, se plaudii ai vostri primi atti, alla chiusura dell'infausta impresa africana, ed alla vostra politica tranquilla ed onesta di riparazione!

Sa Iddio se io desidererei lodare ed applaudire ogni vostro atto, ma in quanto alla politica



orientale non saprei farlo: se il facessi, mentirei a me stesso. Se tacessi, il silenzio in questo momento mi sembrerebbe che avesse un non so che di codardo che mi ripugna, e perciò affronto l'argomento e vengo al soggetto della mia interpellanza. Povera interpellanza: è già quasi un mese che l'ho presentata sotto l'impressione di avvenimenti dei quali fui spettatore in un recente mio viaggio in Oriente. Mi fu detto, giustamente allora, che una interpellanza non si poteva accettare quando il Senato non era convocato. La ripresentai appena convocato, e l'onorevole ministro me la rimandò a dopo la discussione della Camera elettiva.

E ciò non faccio per biasimarlo, anzi per ammirare in lui il tatto politico, perchè quand'uno deve difendere una causa e per quella sostenere le proprie azioni è buona tattica mettersi nella migliore posizione possibile e render peggiore quella dell'avversario. E voi onorevole ministro siete venuto a questa discussione armato di un voto schiacciante dell'altro ramo del Parlamento, tantochè mi trovo così in disagio per combattere, che avrei smesso, se non sentissi di difendere un nobilissimo principio ed una nobilissima causa.

E questo principio è quello dell'ellenismo, che è talmente grande per gloriose ed antiche memorie da danneggiare forse un piccolo popolo che ha l'onore di conservarne le tradizioni e di esserne il rappresentante; al quale, alla sua risurrezione, l'Europa ha assegnato un terreno

troppo piccolo per vivere e troppo grande per morire.

E la grandezza delle memorie antiche fa sì che non si è conservata per quel popolo quella simpatia che godeva all'iniziarsi dell'emancipazione ellenica nel principio di questo secolo. E dai Greci si pretende per raffronto alle memorie antiche, che dopo tanti secoli di persecuzione essi abbiano perdute quelle mende che sono purtroppo conseguenza naturale della lunga servitù e siano divenuti perfetti.

Ma ritorniamo al caso concreto. Dovendo difendere questa causa bisogna pure che ricorra ad argomenti e cerchi ad essa alleati, e questi argomenti ed alleati non li cercherò lontano, li andrò a trovare nell'animo stesso dell'onorevole ministro, tentando di penetrare nel più profondo della sua coscienza. Chiederò a lui, valente conoscitore della storia umana, se sovente il numero non sia dal lato della giustizia. E se spesso una idea derisa, schiacciata, vilipesa nell'oggi, non sia quella destinata a vincere il domani, e ciò sa lui, che nella sua gioventù fu amico di Mazzini, e sa quanto allora fu derisa l'idea dell'unità nazionale italiana.

Ma andiamo avanti. Questa interpellanza, per quel che suona, non certo approva gli atti della politica italiana sugli ultimi avvenimenti svoltisi in Oriente, e se il Senato mel consente, dirò brevemente, che non basta disapprovare, ma bisogna dire cosa si sarebbe desiderato si facesse invece di quel che si è fatto. E qui,

permettete che dica prima quel che penso io, e che non implica altra responsabilità che la mia personale, ed è ben poca cosa. Dirò quindi, quello che aspettavano, che desideravano, che speravano i Cristiani d'Oriente, come da loro medesimi ho inteso esprimere, nel recente mio viaggio; ed era un minimo di quel programma che avrei creduto e sperato si adottasse da noi.

Che cosa si doveva fare a mio parere?

È presto detto: la mia opinione è, che non si doveva fare assolutamente nulla. Credo che la politica dell'astensione e del raccoglimento, era la più confacente allo stato attuale della nostra nazione.

Usciti di recente dalle sventure dell'Africa, con una situazione economica che impone la più stretta economia, era buon consiglio di non arrischiarsi in qualsiasi possibile avventura. Questo raccoglimento del Governo, poteva congiungersi con piena libertà d'espandersi, lasciata al sentimento individuale degli Italiani che con le manifestazioni e con altri mezzi potevano giustamente attuare l'esplicazione efficace dalle simpatie italiane verso la Grecia.

Signori, che un autocrate, come l'imperatore di Russia, dimenticando una lunga tradizione e la protezione di lunghissimi anni, dal suo impero accordata alla Grecia, ed i legami di identità di religione, cerchi sopraffare l'elemento ellenico, onde sia tolta ogni barriera all'espandersi delle idee slave, che dalle infinite pianure dell'Impero russo si propagano alla Bulgaria,

alla Serbia in tutte le parti in cui l'idioma slavo si pronuncia e arrivano fino alle porte di Trieste, è una politica che io comprendo perfettamente, senza ammirarla.

Che la Germania, pur di entrare come un cuneo fra l'amicizia della Francia e della Russia abbia fin da principio abbracciato i progetti della Russia è una politica che comprendo ancora senza che essa mi entusiasmi.

Che la Francia, pur di non mettere in forse il supremo interesse dell'alleanza colla Russia, sia stata trascinata a seguire in Oriente una politica contraria ai suoi interessi e alle sue tradizioni, comprendo in lei anche questa triste necessità.

Ma che cosa avevamo da farci noi altri, cacciandoci lì dentro è quello che assolutamente non mi è dato di intendere.

Quindi passo ad un argomento ancora più elevato.

Sarò forse un profano, un inesperto in politica, ma credo che non vi siano due morali, ma una morale sola; non credo che vi siano due giustizie, ma una giustizia sola e che questa, come è applicabile agli individui sia anche applicabile agli Stati. Credo pure che vi sieno certi atti che ripugnano all'individuo e che questo non li deve mai compiere in nessun caso qualunque sia il beneficio che egli supponga poterne ricavare in avvenire, ed il medesimo io credo sia obbligo per le nazioni.

Ora, bombardare dei Cristiani che si ribellano

contro un tiranno assai maggiore di quanti mai ne rovesciammo noi altri, è uno di quegli atti davanti ai quali io credo che la nazione italiana si sarebbe dovuta arrestare.

Signori! mi prenderete per un puritano, per un visionario in politica; d'altronde sono quel che sono; la penso come mi detta il cuore e dico arditamente ciò che ho nell'animo.

Ma questi miei desiderî, queste mie opinioni recise non erano divise che in parte da coloro che erano certamente più interessati di me, ossia dai Greci, e perciò, se a voi non reca eccessiva noia, vi racconterò ciò che ho veduto e ciò che ho inteso nel mio recente viaggio, dopo aver visitata la Palestina, paese una volta glorioso e prospero, ora caduto nello estremo della miseria e dell'abbassamento e dove ciascuno si può formare un'idea fino a qual punto d'abbiezione può cadere un paese quando è oppresso dal dominio musulmano e vi si constata la esattezza dell'antica sentenza, che «dove è passato il cavallo del Turco l'erba non cresce più».

Ignaro di tutto quello che succedeva nel mondo, perchè la posta turca fa arrivare i giornali una volta ogni quindici giorni od una volta al mese, vi si sopprime tutto quello che vi si trova men che rispettoso verso il Sultano od il Governo ottomano; sicchè, dopo tanto ritardo, si hanno i giornali dai quali non si apprende assolutamente nulla.

Voleva tornare in Italia, e mi prese il desi-

derio di variare un po' la via e di prendere quella di Grecia, ed arrivato al Pireo vi trovai la banchina gremita di famiglie di profughi che i recenti avvenimenti avevano cacciati dall'insospitale isola di Candia; insospitale per la rivoluzione che si agitava e pei massacri compiuti, sicchè li stavano raggruppati i nuovi esuli greci. Vado ad informarmi di ciò che era avvenuto, ed apprendo che le flotte delle Potenze europee si erano avvicinate all'isola di Candia, che anzi ne avevano sbarcati dei marinai, che si era fatto uso delle armi, ed a mia grandissima sorpresa seppi che questi soldati non erano discesi e non si erano battuti in aiuto dei Cristiani oppressi, ma per difendere i Turchi oppressori.

Questa notizia, che in Europa poteva lasciare gli animi indifferenti, lì sul posto eccitava lo sdegno.

Comprenderete di leggieri che questo sentimento di sdegno li accomunava, perchè la causa è unica in Oriente; o si è cogli oppressori Musulmani o si è dal lato degli oppressi, e fra questi, dinanzi al comune pericolo, è scomparsa ogni antica divisione e son tutti uniti nella speranza di poter un giorno o l'altro scuotere l'intollerabile giogo.

Però, o caso o fortuna che fosse, vi era una situazione che rendeva l'Italia assai simpatica; manifestazioni filelleniche avevano avuto luogo in tutte le città d'Italia, anche nelle più piccole.

Le nostre navi erano rimaste in disparte, e non avevano partecipato ai primi atti di coercizione, e perciò si determinò in Oriente un senso unanime di simpatia verso l'Italia. Ogni italiano che trovavasi in quel punto colà era fatto segno a fraterne dimostrazioni, la nostra bandiera sembrava simbolo di speranza per tutto l'Oriente; ed in un sol momento mi apparve ritornata quell'influenza perduta da tanto tempo, e che in antico ci dettero le nostre gloriose repubbliche di Genova e di Venezia.

Che cosa chiedevano tutti questi Cristiani di Oriente? Mi dicevano: noi non chiediamo che voi vi separeiate dal concerto europeo, noi comprendiamo che siete obbligati per fino a partecipare al blocco, ma speriamo che lo farete come lo deve fare un amico; speriamo che la parte vostra non sarà severa, e che se mai vi sarà coercizione, il sangue nostro non sarà sparso dai vostri soldati, i quali amano la nostra patria. Ed allora, sarò stato ottimista, ma mi arbitrai di inviare un dispaccio al Presidente del Consiglio, nel quale compendiosamente, esprimeva questo sentimento che così unanime si esplicava intorno a me, e lo scongiurava a rimanere in quella via nella quale eravamo allora, e dalla quale vedeva scaturire tanti vantaggi per l'influenza nostra.

Quindi feci ritorno in Italia e come risposta avvenne il bombardamento iniziato dal *Ruggero di Lauria* di che ebbi notizia e Corfù: allora chinai la fronte e non la rialzerò serena,

fino a che non me la faranno rialzare se non gli atti, che spero e mi auguro compierà in avvenire, il nostro Ministero.

Ma gli avvenimenti si succedono rapidi: e tutto quello che ho detto nel momento attuale non è che cronaca del passato.

Il bombardamento di Akrotiri al momento in cui siamo, può non assumere altre proporzioni che quelle di un piccolo incidente ed increscioso ricordo facilmente cancellabile.

• Avvenimenti ben più gravi sembra che ne minaccino. Due popoli armati stanno alla frontiera e gli animi sono eccitatissimi.

Un piccolo fatto d'arme, forse foriero d'imminente guerra, è avvenuto ieri.

Il concerto europeo sentirà, forse indarno, d'imporre la pace; però, e questo non è certamente gloriosa istoria, esso ha assistito colle armi al braccio all'eccidio di più di centomila Armeni, protestando, reclamando ed imponendo riforme all'Impero turco, non mai ottenute. Ed a ragione non si potranno ottenere mai, perchè quell'antico organismo è irriformabile, potrà vivere o crollare, il mutarsi per lui è assurdo.

E perdurando gli eccidi si è pur rimasti quindici giorni per ottenere dal Sultano il permesso di far penetrare nel Bosforo un secondo stazionario e l'entrata di esso non ha fatto che eccitare il fanatismo musulmano e arrossare maggiormente di sangue cristiano le onde del Bosforo.

Signori! il concerto dell'Europa è venuto a

metter pace intorno all'isola di Candia; l'isola di Candia non è pacificata ancora, nè accenna ad esserlo. Il concerto europeo volendo imporre la pace, forse, e non ve lo auguro, vi trascinerà a bloccare i porti della Grecia; ciò che, a mio parere, invece di ritardare l'esplosione della guerra, l'accelererà.

Trasportata la questione dell'isola di Candia ove sarebbe stato facile trovarvi un equo componimento, nella Macedonia, essa diverrà assai più grossa. Innanzi tutto non si tratterà più di una piccola insurrezione, ma di una guerra; in secondo luogo ivi non sarebbe in giuoco soltanto la questione ellenica, ma si sveglierebbero le aspirazioni della Bulgaria e della Serbia, e queste potranno impegnarvi il gran protettore dell'idea slava; e quindi il sorgere di avvenimenti, di cui noi possiamo intravedere i principî, ma ci è assolutamente impossibile determinare i limiti e prevederne la fine.

È facile ad un reggitore di Stato guidare la barca nella bonaccia, ma se viene la tempesta, se i tempi si fanno difficili, è necessario che quelli, che hanno l'alto onore di essere alla direzione di una grande nazione, applichino tutto il loro senno, tutta la loro risoluzione a portare la barca a salvamento. Questi tempi, onorevole ministro, possono da un istante all'altro sorgere, la semicalma apparente cambiarsi in tempesta, e, consentitemi un consiglio, quando minaccia la tempesta è utile cosa al nocchiero scendere fino in fondo della sua coscienza e ri-

cercarvi quel che è giusto ed onesto. Scendete nei più intimi penetranti della vostra coscienza, e vi troverete l'animo di un patriota, e questo animo vi dirà che l'Italia, sorta dall'idea nazionale, non può e non deve combattere la stessa idea in una nazione vicina.

Voi, signor ministro, come tutti noi, ma in modo più eminente, vi siete trovato per necessità di potere e di eventi talvolta in lotta con le eccessive pretensioni dell'elemento chiesastico, però io ritengo, che come molti dei grandi Italiani avete serbato un sentimento profondamente cristiano, e questo vi suggerirà che se mai noi dovremmo uscire dalla inazione, il nostro posto di onore sarebbe al lato dei Cristiani oppressi e non già a quello dei Musulmani oppressori.

Vi auguro che questo facciate, e facendolo vi sarò largo di quel plauso, del quale debbo essere disgraziatamente avaro oggi.

Ho detto, e mi sia tollerante il Senato. (*Benissimo - Vive approvazioni*).





ΔΗΜΟΤΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΧΑΝΙΩΝ

